

Serge Latouche, *Per un'abbondanza frugale, Malintesi e controversie sulla decrescita*. Bollati Boringhieri, 2012.

Chi ogni tanto dovesse trovarsi a leggere questa rubrica, potrebbe vivere questa seconda allusione a Latouche come un richiamo in campo vaccinologico. Per una profilassi, naturalmente, rivolta a prevenire il male del secolo, l'epidemia *produttivista*. La si prenda pure così, perchè l'*opuscolo* (tale in conclusione lo definisce l'autore) è libellisticamente teso al fine dichiarato nel sottotitolo, la difesa dai malintesi e la precisazione della posizione degli *obiettori di crescita*. L'interesse che muove l'inserimento nella nostra rubrica non è tuttavia lo stesso della precedente recensione, quando ci si era dedicati a sottolineare il merito epistemologico di Latouche nella rimozione di un gravame macrotautologico che dalla disciplina economica si faceva sentire come irrimovibile zavorra su tutti gli altri studi.

Ora c'è di più. Una maggiore o semplicemente più apertamente dichiarata consapevolezza di quali settori dell'intelletto debbano trovare uno sviluppo che attualmente langue.

Per gli uomini di scuola è il momento di una presa di posizione. Parliamone al termine della lettura di un libretto che raccomanda, in calce, di non fondare un movimento nella ribalta politica. Il momento (solo nella scuola italiana ?) è quello di un revanchismo utilitaristico che rende ogni sapere strumento di una crescita economica divinizzata. Si apprezzi o si disprezzi l'acume critico del nostro autore e si condivida o meno la sua battaglia intellettuale o quella sociale dei vari gruppi e associazioni che popolano il testo e la bibliografia del volumetto: l'interesse di cui ora si vuol parlare è verso la possibilità offerta di individuare teoricamente uno spazio intellettuale dove l'impegno pedagogico si volga altrove e si rifondi come disciplina non strumentale. Pochi sono attualmente gli spunti intrinseci nel mondo dell'educazione totalmente subordinato a quello della formazione. Naturale dunque che si cerchi qualche stimolo estrinseco. Si veda questa citazione dal lavoro di un gruppo dei primi anni settanta:

*Tutte le attività umane che non comportano un consumo irragionevole di materiali non rinnovabili o che non degradano in modo irreversibile l'ambiente potrebbero svilupparsi indefinitamente. In particolare le attività che molti considerano come le più desiderabili e le più soddisfacenti: educazione, arte, religione, ricerca fondamentale, sport e relazioni umane potrebbero diventare fiorenti.*

Trent'anni dopo, questa non è più una lista la cui bontà gareggia con la sua ovvietà: è invece tragicamente divenuta una lista di pure attività strumentali legate al fine della crescita economica. Scagli la prima pietra il docente di storia dell'arte che non abbia la pesante colpa di aver detto almeno una volta ai suoi allievi, per legittimare penosamente la sua presenza nella scuola, quanto sia importante il patrimonio artistico italiano, appunto, come *patrimonio*, e abbia preferito questa facilona trovata per catalizzare un interesse che dovrebbe essere tutto spirituale. O, se non vi piace il termine, parliamo allora di una esiziale regressione dalle categorie delle finalità dell'istruzione a quella dei meri strumenti, magari usa e getta.

A proposito di non gettare, il recupero per noi più interessante riguarda John Stuart Mill, che si era occupato di quello che definiva lo stato stazionario.

*Essendo assicurata la sopravvivenza materiale, l'arresto dell'accumulazione netta metterebbe fine allo sconvolgimento continuo, allo stress e alle sventure che li accompagnano. La società, liberata dall'ossessione della crescita, potrebbe dedicarsi all'educazione delle masse e il tempo libero permetterebbe ai cittadini di elevare la loro cultura. "E' forse superfluo – scrive Mill – osservare che una condizione stazionaria del*

*capitale e della popolazione non implica affatto uno stato stazionario del progresso umano. Vi sarebbe sempre lo stesso scopo per ogni specie di cultura intellettuale, e per il progresso morale e sociale; e altrettanto spazio per perfezionare l'arte della vita, con una probabilità molto maggiore di perfezionarla, una volta che le menti degli uomini non fossero più assillate dalla gara per la ricchezza. Anche le arti industriali potrebbero essere coltivate con uguale intensità e con uguale successo, con questa sola differenza, che invece di non servire ad altro scopo che all'accrescimento della ricchezza, i miglioramenti industriali produrrebbero il loro effetto legittimo, quello di abbreviare il lavoro”.*

Vi è tra gli operatori scolastici una ricorrente forma di delusione governogenetica, con carattere di costante periodicità, che consiste nel sentir proclamare, ad ogni cambio di manovratore annunciato o in mille modi realizzato, un novello o rinnovellato interesse per il loro settore. C'è un immancabile particolare lessicale in quei proclami, che è l'allusione all'*investimento* sui giovani. Per molti di noi ascoltatori distratti non si tratta che di una delle quindici o venti formule trite e slabbrate dall'uso con cui ormai si usa descrivere la vita pubblica. Così come il contenuto reale di quella delusione lessicale non rientra che nella serie abitudinaria delle promesse bandite ed inevase. Facciamo invece ora un gioco: proviamo a passare al vaglio quella delusione lessicale e reale adoperando il filtro desumibile dalle categorie critiche deducibili dal nostro testo. Ci accorgiamo allora che la frustrazione delle promesse inevase sul settore dell'istruzione non rientra tra le tante altre, ma è intrinseca alla forma e alla sostanza della promessa. Il nostro senso di frustrazione non deve attendere, per svilupparsi, la stagione immancabile dei tagli che segue con tempestività e urgenza a quella delle promesse, ma è connaturato alla formula del politicante, nella quale (pur ad un livello sottostante alla conscia comprensione lessicale) leggiamo subito (e ben prima della delusione materiale e finanziaria o legislativa) la nostra regressione a strumenti per raggiungere finalità che altri (i gestori più diretti del PIL) coglieranno. Se questa non è una forma di pesante alienazione, mi si dica allora cos'è l'alienazione. Certo che vorremmo essere strumenti del progresso, ma di un progresso umano e non venale e venduto e solo monetizzabile. La sensazione è quella di curare il corpo di una persona, di renderlo armonico e piacevole, per poi favorirne la prostituzione. Al contrario,

*perchè non reclamare il progresso della bellezza delle città e dei paesaggi, il progresso della purezza delle falde freatiche che forniscono l'acqua potabile, della trasparenza dei fiumi e della salute degli oceani ? (...) Moltissimi progressi sono ancora necessari per lottare contro l'invasione del rumore, per aumentare gli spazi verdi, preservare la fauna e la flora selvatiche e salvare il patrimonio naturale e culturale dell'umanità, senza parlare dei progressi che si devono fare nella democrazia.*

Naturalmente il libro non è scritto per questo, ma per chi si pone, con qualche desiderio di percorrere vie fortemente alternative, il fine di contribuire ad invertire la tendenza alla scomparsa della nostra specie. E, di rimbalzo, quel che di buono questa specie ha, che non è certo la ricchezza e il benessere materiale di pochissimi.

La mania di riportare tutto alla scuola non è solo deformazione di chi scrive, ma un vezzo che muove questa rubrica sperduta nel web.